

**La protesta** Sit-in a San Domenico Maggiore: «Cambiare subito la riforma Gelmini. Vogliamo certezze per l'avanzamento di carriera»

# La rabbia dei ricercatori: siamo noi il futuro

## I precari nell'Università italiana



## La vertenza

Verso lo sciopero degli scrutini «No alla manovra»

Sciopero degli scrutini, per protestare contro i tagli che in autunno investiranno il mondo della scuola. Il 14 e il 15 giugno, gli insegnanti incroceranno le braccia e bloccheranno la stesura delle valutazioni in tutta la Campania. Il sabotaggio degli scrutini rappresenterà il culmine della mobilitazione indetta dai Cobas Scuola che negli ultimi giorni hanno assediato l'ufficio scolastico regionale. Il clima è rovente e le sigle assicurano una larga partecipazione dei docenti che vi aderiranno «per difendere la scuola pubblica dalla Finanziaria massacre». Tra le iniziative messe in campo, la consegna al provveditore della diffida rivolta alle scuole in caso di anticipazione degli scrutini.



## In piazza per difendere l'Università e la formazione Anno accademico a rischio

**AnnaMaria Asprone**

«In piazza per difendere l'Università, per difendere la presenza dell'alta formazione in Italia, e soprattutto nel Sud, e per difendere il futuro nostro e della ricerca». Questo è uno dei tanti slogan, scanditi ieri mattina da un centinaio di ricercatori e docenti delle università campane che hanno organizzato un sit-in di protesta in piazza San Domenico Maggiore. Federico II, Seconda università, Parthenope, L'Orientale, università di Salerno e del Sannio: tutte uni-

te per dire «no ai tagli nelle Università» e per sostenere la necessità di «garantire alle nuove generazioni la possibilità di lavorare nel mondo universitario».

Dunque, dopo l'occupazione simbolica dei rettorati da parte dei 2.300 ricercatori universitari della Campania, il 18 maggio scorso, ieri la protesta è scesa in piazza contro la riforma Gelmini. «L'obiettivo - spiega Paolo Donadio, ricercatore presso la facoltà di Economia della Federico II - è informare la gente sulle inevitabili ripercussioni della protesta che, se non ci saranno modifiche al testo di legge, determinerà una drastica riduzione dell'offerta formativa negli atenei già dal prossimo ottobre. Da tempo - aggiunge Donadio - i ricercatori si sobbarcano un carico didattico che sfiora anche il 50% del totale. A Biotecnologie l'incidenza dei ricercatori è del

65%. Molte facoltà chiedono a loro, a titolo gratuito, di occuparsi della didattica e accettano per non compromettere la qualità della formazione degli studenti. Un lavoro da ordinari senza percepire però alcun compenso e, spes-



so, sacrificando anche la ricerca».

Ed è questo che i manifestanti hanno spiegato a quanti ieri si avvicinavano incuriositi ai tanti cartelloni e striscioni che hanno ridisegnato il volto di piazza San Domenico Maggiore: l'importanza dell'Università attraverso la divulgazione delle più importanti ricerche e scoperte fatte negli atenei campani. «La ricerca ha un volto» si leggeva infatti su un grosso cartellone-puzzle. Ogni tessera era il viso di un ricercatore e accanto ad ognuno c'erano indicati i giorni dedicati all'attività didattica e inevitabilmente sottratti alla ricerca. «Chiediamo almeno il riconoscimento giuridico della nostra funzione di docenti, che ufficialmente non è prevista nel nostro contratto», spiega Sergio Ventriglia, ricercatore da 15 anni de L'Orientale.

Tra le richieste: maggiori fondi per la ricerca, il cambiamento della riforma dell'Università e certezze per l'avanzamento di carriera. La manifestazione dei ricercatori campani che hanno costituito un coordinamento regionale è sorta sulla scia del movimento nato a Milano il 29 aprile con una riunione degli Stati Generali dei ricercatori italiani. «È un'azione necessaria», hanno detto i manifestanti. In alcuni atenei comunque molti ricercatori hanno già dato l'indisponibilità all'insegnamento, non retribuito e che giuridicamente non appartiene alla loro figura professionale. Nella facoltà di Scienze della Federico II, ad esempio, 200 ricercatori già da questo semestre si sono dichiarati indisponibili all'insegnamento mentre nelle altre facoltà a macchia di leopardo moltissimi hanno rifiutato l'attività didattiche. «Noi svolgiamo già il 30, 40% dell'insegnamento - spiega Luca Cozzolino ingegnere ricercatore alla Parthenope - lo facevamo con la prospettiva della carriera. Oggi non vogliamo più farlo».

In piazza san Domenico Maggiore è arrivato anche il rettore della Sun, Francesco Rossi: «I ricercatori vogliono che nelle Università prevalga il merito - ha detto Rossi - Non vogliono essere discriminati né bloccati nel loro status attuale». Oltre a docenti e presidi di facoltà, si sono uniti alla protesta dei ricercatori anche molti politici tra cui i deputati Pd Eugenio Mazzarella, Luigi Nicolais, Pasquale Ciriello e il coordinatore della segreteria del Pd Campania Antonio Marciano: «Il decreto non riforma né migliora la situazione delle Università ma

provocherà la riduzione del personale, abbasserà le retribuzioni e bloccherà la possibilità di progressione delle carriere. Ho presentato un ordine del giorno nell'ultima seduta del Consiglio regionale per sapere dall'assessore Trombetti se intende assumere un'iniziativa pubblica in difesa delle Università, della cultura e dei giovani ricercatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Appello dagli scienziati del neutrino «I nostri giovani costretti a emigrare»

### Il caso

La denuncia del fisico Strolin: situazione insostenibile perdiamo studenti di valore

**Mariagiovanna Capone**

La scoperta scientifica dell'anno? È un'«Opera» targata Napoli. Si chiama proprio così l'esperimento di fisica del neutrino che nel 1997 due fisici napoletani, Antonio Ereditato e Paolo Strolin, con il giapponese Kimio Niwa, proposero alla comunità scientifica. Pochi giorni fa l'annuncio che sta aprendo nuove frontiere nella fisica quantistica e astrofisica: un fascio di neutrini muonici prodotto con gli acceleratori di particelle del Cern a Ginevra viene sparato e indirizzato verso i laboratori del Gran Sasso dell'Istituto nazionale di fisica nucleare e si trasforma in neutrino tau. Il tutto registrato da «Opera», un rivelatore da 1.700 tonnellate il cui cuore è formato da lastre fotografiche alternate a lastre di piombo. Nato grazie a Strolin al dipartimento di scienze fisiche dell'università Federico II e nella sezione Infn di Napoli, con l'apporto del gruppo dell'università di Nagoya, a cui poi si è aggiunto il team dell'università di Salerno, condotto inizialmente da Giorgio Romano e in seguito da Giuseppe Grella.

Il gruppo di Napoli ha avuto un ruolo di primissimo piano in tutte le fasi dell'esperimento: formazione di una larga collaborazione internazionale, progettazione, costruzione, presa dati e loro analisi. Strolin ha avuto la responsabilità dell'esperimento come primo «spokesperson» (portavoce) ora affidata a Ereditato. Pasquale Migliozi dell'Infn è vice-spokesperson ed è stafo «physics coordinator» avendo così responsabilità nella difficile compito

di una valutazione preventiva delle prestazioni dell'esperimento. Salvatore Buontempo è stato «technical coordinator» dell'intero esperimento e ha diretto la costruzione, mediante un complesso sistema di robot, dei 150mila moduli elementari in cui è suddiviso il bersaglio. Giovanni De Lellis quale «scanning coordinator» è responsabile dell'analisi delle emulsioni fotografiche per l'intero esperimento, è stato impegnato nella messa a punto delle tecniche per la loro utilizzazione e assieme ai ricercatori del laboratorio di Napoli ha avuto un ruolo importantissimo nella buona riuscita dell'esperimento. Giovanni Rosa (ora a La Sapienza di Roma) e Cristiano Bozza assieme a Nicola D'Ambrosio (ora al Gran Sasso) hanno avuto un ruolo fondamentale nello sviluppo dei microscopi automatici ultraveloci necessari per l'analisi della tante emulsioni fotografiche in cui cercare il fatidico neutrino tau. Nel gruppo di Salerno, Romano ha dato un grande contributo nell'uso della tecnica delle emulsioni fotografiche sulla grandissima scala. «Ma alla ricerca - precisa Strolin - hanno partecipato in questi anni ricercatori, dottorandi e studenti napoletani che con il loro valore, impegno ed entusiasmo sono stati veri protagonisti. Nel fare fisica con «Opera» si sono formati bravi ricercatori, molti dei quali hanno dovuto emigrare. Abbiamo strutture tecniche validissime, studiosi entusiasti e ostinati, eppure - conclude con amarezza - la situazione dell'università e della ricerca in Italia è estremamente difficile e non sarà a lungo sostenibile».